

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## COMMISSIONI 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> RIUNITE

**3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione)**

**4<sup>a</sup> (Difesa)**

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULL'IDENTITÀ EUROPEA DI DIFESA E DI SICUREZZA  
E SUI NUOVI ASSETTI DELL'ALLEANZA ATLANTICA

---

1<sup>o</sup> Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 MARZO 1997

**Presidenza del presidente della 4<sup>a</sup> Commissione permanente  
GUALTIERI**

**INDICE****Audizione del Capo di stato maggiore della Difesa**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 5, 9 e <i>passim</i>	VENTURONI . . . . .	Pag. 5, 7, 9 e <i>passim</i>
AGOSTINI (PPI) . . . . .	11		
CONTESTABILE (Forza Italia) . . . . .	14		
FORCIERI (Sin. Dem.-l'Ulivo) . . . . .	11, 15		
JACCHIA (Forza Italia) . . . . .	13		
MANCA (Forza Italia) . . . . .	12		
MANFREDI (Forza Italia) . . . . .	18		
MIGONE (Sin. Dem.-l'Ulivo) . . . . .	4, 7		
VERTONE GRIMALDI (Forza Italia) . . . . .	11, 16, 17		

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio di squadra Guido Venturoni.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,20.*

#### **Audizione del Capo di stato maggiore della Difesa**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sull'identità europea di difesa e di sicurezza e sui nuovi assetti dell'Alleanza atlantica. È oggi in programma l'audizione del capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio di squadra Guido Venturoni.

L'indagine consisterà nell'audizione del ministro degli affari esteri, Dini, del ministro della difesa, Andreatta, quella odierna del Capo di stato maggiore della Difesa, dalla quale cominciamo, quella del generale Jean, presidente del Centro alti studi della difesa; dell'ambasciatore Boris Biancheri Chiappori, segretario generale del Ministero degli affari esteri; dell'ambasciatore Jannuzzi, capo della rappresentanza permanente presso il Consiglio atlantico NATO ed eventualmente altri soggetti che le Commissioni riterranno necessario ascoltare nel corso dell'indagine.

Mi limito ad una breve introduzione per poi passare la parola al Presidente della Commissione affari esteri. Si è concordato di svolgere questa serie di audizioni perchè i rapporti fra politica estera e politica della difesa hanno marciato piuttosto separati negli ultimi tempi, mentre adesso i problemi della difesa e della politica estera sono molto intrecciati e vanno esaminati in modo congiunto. Ci avviamo verso l'attuazione del Trattato di Maastricht e verso la moneta unica; ad unirci però non ci sarà solo la moneta, ma – se ci si riesce – anche le Forze armate e la politica di difesa, che comportano conseguenze di unificazione e di impegno. Ci dobbiamo porre il problema quindi di quali Forze armate dovremo offrire alla difesa comune dell'Europa.

È in atto una revisione, che il Ministro della difesa ci ha annunciato sarà portata a termine entro tre mesi, del modello di difesa, con un nuovo equilibrio fra la componente volontaria e quella di leva nelle Forze armate; è stato presentato a noi – fra brevissimo ne inizieremo l'esame – il disegno di legge sulla istituzione del servizio civile nazionale; questo è il quadro in cui ci muoviamo, e la Commissione affari esteri ha i nostri stessi interessi per quanto riguarda tali problematiche.

Abbiamo, pertanto, di fronte a noi dei grossi problemi. L'allargamento della NATO ad Est è uno degli aspetti su cui vorremmo informazioni e chiarimenti; così come sul rapporto fra le varie componenti della politica di difesa in Europa. Vorremmo sapere, in particolare, se è vero che si è stabilito un rapporto forte tra Francia e Germania sulla politica di difesa europea e come noi siamo collocati all'interno di tale rapporto. Vi è poi il problema della soglia di Gorizia, oppure in questo momento

è diventata più importante la soglia del Mediterraneo, quella del Sud, il cui comando è stato rivendicato anche da altre nazioni; infine vi è il rapporto con gli USA e il problema delle basi che mantengono in una delle zone di rilevante importanza per il nostro Stato, cioè il bacino del Mediterraneo.

Dovremmo quindi analizzare la posizione dell'Italia su tutte queste materie, non solo dal punto di vista della difesa, ma anche in stretta connessione con la politica estera. Questo è lo scopo della nostra indagine conoscitiva.

Le domande che rivolgeremo al capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Venturoni, nascono in questo contesto.

Do ora la parola al presidente della 3<sup>a</sup> Commissione, senatore Migone.

MIGONE. Anzitutto mi devo scusare con i colleghi e con l'ammiraglio Venturoni, perchè mi trovo in una situazione di conflitto di responsabilità, nel senso che alle ore 16 si tiene la commemorazione del Quarantesimo anniversario della firma del Trattato di Roma. È una celebrazione di un certo rilievo storico e, pertanto, quando arriverà il vice presidente Boco, prenderà il mio posto accanto al presidente Gualtieri.

Le tematiche sono quelle indicate dal presidente Gualtieri; aggiungo soltanto tre brevissime osservazioni. La prima riguarda il fatto che la questione dell'allargamento della NATO finora è stata discussa dalla Commissione affari esteri in particolare dal punto di vista della sua opportunità politica e della sicurezza; interesserebbe quindi cogliere l'occasione per un approfondimento anche degli aspetti tecnici. Quando parlo di aspetti tecnici, mi riferisco anche agli oneri finanziari che queste trasformazioni comportano. Conosco la risposta *standard* che di solito viene data: non si può rispondere a questa domanda se non si sa di quali paesi si tratta; tuttavia credo che qualche approfondimento al riguardo si possa fare.

E vengo alla seconda osservazione. È stata adottata in sede NATO, se non sbaglio, nel momento della definizione da parte del vertice di Parigi dell'identità di difesa europea, che figura peraltro nel titolo della nostra indagine conoscitiva, la formula riguardante le risorse, secondo cui queste sono separabili ma non separate nell'ambito della NATO. Mi riferisco alle risorse messe a disposizione dagli USA e dal Canada, da una parte, e dai paesi europei, dall'altra. Questo, però, fa nascere un problema di effettivo utilizzo di tali risorse e cioè si tratta di vedere se effettivamente, nel momento in cui sono separate, esse restano soggette alla volontà dell'altra parte, ossia quella non partecipante, in che misura e a quale livello di impiego di strumentazioni tecniche.

La terza questione è di ordine più generale e probabilmente dovrà poi essere approfondita in sede di consuntivo dell'indagine conoscitiva. Essa riguarda il coordinamento – al quale ha già accennato il presidente Gualtieri – tra le competenze del Ministero degli affari esteri e quelle del Dicastero della difesa. Faccio un'ipotesi con l'intento di stimolare la discussione: dobbiamo cominciare a pensare a qualcosa di simile ad un *National Security Council*, cioè ad una sede in cui le questioni della si-

curezza internazionale trovino una loro mediazione, una loro possibilità di coordinamento nell'ambito delle responsabilità governative o dobbiamo ritenere che l'assetto attuale è quello più soddisfacente?

PRESIDENTE. Do la parola all'ammiraglio Venturoni per la sua esposizione.

VENTURONI. Ringrazio i signori Presidenti e i signori senatori. La denominazione dell'indagine, cioè l'identità europea di difesa e di sicurezza e i nuovi assetti dell'Alleanza atlantica, esplicita questioni che sono essenzialmente politiche più che militari; tuttavia sono presenti anche riflessi militari importanti.

Il 1997 è un anno indubbiamente di svolta per l'Alleanza atlantica, un anno assai importante perchè vede il dispiegarsi contestuale di tre processi storici. Una revisione interna dell'Alleanza atlantica, in particolare della struttura di comando dell'Alleanza, e tutti sanno quali sono stati o quali sono le discussioni in corso sulla ripartizione dei comandi e sulla loro attribuzione, nonchè le divergenze che ancora esistono su tali temi.

C'è poi il secondo processo in atto, quello dell'adattamento dell'Alleanza atlantica, noto anche come allargamento; infine, fuori e dentro l'Alleanza stessa, ma anche in altre sedi più marcatamente europee, si sta sviluppando la cosiddetta identità europea di sicurezza e di difesa.

I tre aspetti fondamentali a cui nel 1997 si dovrà dare un impulso sono legati innanzitutto alla ridefinizione della struttura di comando. In secondo luogo verrà fatto un primo passo teso ad invitare alcuni dei paesi che ne hanno fatto richiesta ad aderire alla Alleanza atlantica. Altresì sarà necessario procedere nel senso di incrementare la visibilità dell'Europa nell'ambito delle strutture di sicurezza che fanno capo anche all'Alleanza atlantica. Si dovrà tener conto di quanto è scritto a questo proposito nel Trattato di Maastricht e di quanto si sta attualmente discutendo nell'ambito della Conferenza intergovernativa sul noto tema di una politica estera e di una sicurezza comune.

Con riferimento a questi punti-cardine, vorrei innanzitutto soffermarmi brevemente sulla struttura di comando, rispetto alla quale è in corso un confronto abbastanza serrato e delicato. Su alcuni concetti relativi, ad esempio, alla riduzione del numero dei comandi, non ci sono divergenze tra gli alleati. Ovviamente l'Alleanza atlantica deve prendere atto del fatto che la situazione di oggi non è la stessa di quella anteriore al 1991. Pertanto, una struttura militare più snella è certamente giustificata dalla diversa situazione internazionale.

Tale struttura, pur continuando ad essere concepita per garantire una difesa comune - l'articolo 5 del Trattato rimane comunque il cardine dell'Alleanza atlantica -, dovrà adattarsi ad una situazione nuova, che la vedrà sempre più come organizzazione di sicurezza del teatro euroatlantico.

Tale nuova organizzazione dovrebbe anche farsi carico, così come è già avvenuto recentemente, dei problemi e della gestione di crisi ester-

ne ai paesi dell'Alleanza stessa, per cercare di ristabilire la pace o di garantire la stabilità e il ripristino della legalità laddove necessario. Tutto ciò ovviamente nei casi in cui esista un mandato da parte di organizzazioni internazionali legittimate.

La trasformazione della struttura di comando dell'Alleanza deve tener conto di vari fattori. Innanzitutto, una diminuzione dei livelli di comando. Attualmente l'Alleanza atlantica è militarmente divisa su quattro livelli di comando, che si prevede di ridurre a tre. In secondo luogo si prevede il mantenimento dei due comandi strategici già esistenti, quello europeo e quello atlantico. Si è ritenuto di mantenere quest'ultimo, anche se ha perso parte della sua importanza operativa, in quanto costituisce un collegamento visibile tra gli Stati Uniti e l'Europa. Infine, si intende mantenere alcuni comandi regionali in Europa, riducendone però il numero a due: uno al Centro-Nord e uno al Centro-Sud. Il primo non presenta particolari problemi mentre per il secondo qualche problema esiste. In particolare la Francia, che chiede di rientrare nella struttura militare dell'Alleanza atlantica, ha posto con forza la questione dell'attribuzione dei comandi regionali, sostenendo che se agli Stati Uniti vengono attribuiti comandi a livello strategico, quelli a livello regionale dovrebbero essere attribuiti ai paesi europei.

Su questo punto c'è una divergenza di opinioni, in modo particolare per il Sud, che include il bacino del Mediterraneo e quindi aree molto calde ed instabili: la maggior parte degli alleati ritiene essere prematuro surrogare gli Stati Uniti. Quindi, pur comprendendo e in parte condividendo le aspirazioni «europeiste» della Francia, ci si mantiene cauti: in altre parole il problema del comando della regione meridionale è ancora oggetto di discussione.

In questo senso, la posizione dell'Italia è particolarmente importante – lo dico con una certa soddisfazione – perchè basata, fin dall'inizio, sul tentativo di contemperare le legittime aspirazioni «europeiste» della Francia con la realtà della situazione strategica esistente nell'Europa meridionale. Se il progetto di cui l'Italia si è fatta portatrice, tendente a conciliare le opposte esigenze, dovesse andare in porto, il risultato sarà indubbiamente positivo per il nostro paese. Questo è, in sintesi, lo stato dei fatti per quanto riguarda la ristrutturazione interna dell'Alleanza atlantica.

Il fatto più rilevante e argomento principale dell'incontro svoltosi di recente a Helsinki tra il presidente degli Stati Uniti Clinton e il presidente della Federazione russa Eltsin è stato quello dell'allargamento della NATO.

Uno dei temi più rilevanti affrontati dalla Conferenza intergovernativa dell'Unione europea, inerente alla politica estera di sicurezza comune, è strettamente legato con l'altra iniziativa presa a Parigi – come lei ha ricordato in precedenza, signor Presidente – di dare maggiore visibilità alla cosiddetta componente europea della NATO, sviluppando quella che va sotto il nome di identità europea di sicurezza e di difesa.

Quest'identità può svilupparsi in molti modi, sia attraverso lo strumento della revisione e della ristrutturazione dei comandi, sia attraverso lo sviluppo di nuovi concetti di aggregazione delle forze, spesso indicati

in maniera abbastanza complicata come *combined joint task forces*, vale a dire «forze multinazionali combinate ed integrate», che dovrebbero costituire lo strumento di cui potrebbe avvalersi in via esclusiva anche l'Europa, con l'appoggio degli altri alleati al di là dell'Atlantico, per risolvere quei problemi di cui l'Europa ritiene di doversi fare carico in proprio.

Per quanto riguarda lo sviluppo di queste strutture, che vengono definite come separabili ma non separate, nel senso che possono essere enucleate ed operare con un cosiddetto «cappello europeo», dovrà in ogni caso essere garantito il sostegno da parte dei membri di tutta l'Alleanza.

L'accordo tra le parti è sempre necessario.

MIGONE. Solo in partenza o anche al momento dell'impiego effettivo?

VENTURONI. L'Europa non dispone di certe risorse strategiche quali, ad esempio, la ricognizione satellitare e quindi non possiede servizio di *intelligence* diffuso o la capacità di vedere il campo di battaglia che adesso, come nel caso della Bosnia, non è più tale; mi riferisco in sostanza alla capacità di sorvegliare il territorio sul quale si dovrebbe andare ad operare. Queste capacità e risorse, certamente fruibili da parte dell'Alleanza atlantica, sono tali solo in quanto proprie degli Stati Uniti, che le mettono di volta in volta a disposizione.

Nel momento in cui gli Stati Uniti dovessero accettare di mettere a disposizione in via stabile le loro risorse, è chiaro che lo farebbero nel quadro di una visione comune del problema, visione che naturalmente dovrebbe essere condivisa da entrambe le parti.

Qual è la posizione italiana in questo momento – lascerò da ultimo il problema dell'allargamento – sulla questione del rafforzamento dell'identità europea di difesa e di sicurezza? Attualmente la politica italiana, coerentemente con quanto previsto anche dal Trattato di Maastricht, si muove per cercare di arrivare ad un rafforzamento della politica estera e di difesa comune, per conferire maggiore visibilità all'Europa in questo quadro, anche attraverso strumenti che mitighino una regola oggi richiesta per tutte le decisioni della Comunità internazionale, in particolare dell'Unione europea, che è quella dell'unanimità. Si cerca, in altre parole, di arrivare a formule che prevedano anche di poter agire su mandato della Comunità europea con la regola di una maggioranza qualificata, fermo restando che coloro che si astengono dal partecipare a certe operazioni non farebbero comunque negare il loro appoggio politico. Su queste linee le difficoltà non sono poche e le discussioni sono molte poichè i punti di vista dei paesi membri dell'Unione europea sono evidentemente differenziati.

Per quanto concerne la trasformazione dell'Alleanza atlantica nel senso di un suo allargamento, quest'ultimo potrebbe sembrare un fatto nuovo. Senz'altro si tratta di un aspetto assai importante, e vedremo perchè, tuttavia l'Alleanza atlantica ha già subito in passato allargamenti progressivi: nel 1949, cioè alla sua nascita, era composta di un certo nu-

mero di membri; nel 1952 sono entrate la Grecia e la Turchia, nel 1955 la Germania occidentale e negli anni '80 la Spagna, sia pure con uno *status* leggermente diverso dagli altri membri. Prima dell'entrata della Spagna vi era stato il ritiro della Francia dall'organizzazione militare integrata, pur restando nell'Alleanza, laddove ora probabilmente vi sarà un suo rientro in tale struttura. Quindi nel corso di questi anni vi sono state delle variazioni che tuttavia non hanno lo stesso senso, lo stesso significato che l'attuale fase di allargamento riveste.

Perchè la presente fase di allargamento assume una rilevanza così forte? Perchè coloro che chiedono di entrare nell'Alleanza atlantica sono per la maggior parte paesi che fino alla caduta del muro di Berlino, fino alla dissoluzione del Patto di Varsavia, erano dall'altra parte, cioè in una posizione di contrapposizione rispetto all'Alleanza. Ecco perchè tale allargamento assume un sapore particolare.

C'è un aspetto da chiarire in via preliminare circa l'allargamento: esso non nasce *motu proprio* dalla NATO, bensì da una richiesta dei paesi interessati ad entrare nell'Alleanza. Sembra quasi che vi sia una tendenza all'espansionismo. Di fatto l'allargamento sarà un ampliamento dei confini della NATO, tuttavia, in via concettuale e di principio, si tratta di richieste di Stati sovrani. I paesi membri della NATO hanno ritenuto, di comune accordo, di fissare condizioni preliminari per prendere in esame le domande di adesione; tali condizioni sono in gran parte di ordine politico. Ad esempio, i nuovi o aspiranti membri si devono conformare pienamente ai principi-guida inclusi nel Trattato di Washington, cioè nel Trattato dell'Atlantico del Nord: democrazia, rispetto della libertà e dei principi fondamentali, dei diritti umani, della legalità e del controllo politico sulle forze armate. È questo uno dei criteri fondamentali che sono stati fissati per misurare la rispondenza dei paesi aspiranti a quelli che sono i principi che governano l'Alleanza occidentale.

Naturalmente la NATO ha anche cercato di prendere tempo rispetto a tale problema, attuando forme che pian piano potessero dare a tutti i paesi che aspiravano ad entrare in questo *club*, se così possiamo chiamarlo, la sensazione di essere parte, insieme all'Alleanza, di iniziative a favore della pace. Alcuni anni fa, ad esempio, è stata lanciata un'iniziativa che va sotto il nome di «partenariato per la pace», iniziativa che si è sviluppata rapidamente e alla quale si sono associati numerosissimi paesi dell'Europa orientale e anche dell'Europa meridionale. Il «partenariato per la pace» ha permesso di stabilire dei contatti a livello tecnico e militare tra tutti questi paesi, consentendo loro di farsi un'idea di cos'è la NATO, di quali sono le sue regole, di quali sono i doveri che l'Alleanza impone ai propri membri.

Questa iniziativa, che pure ha avuto un notevole successo, rimane parallela all'eventuale allargamento, ossia uno strumento per consentire di ampliare la sfera di sicurezza in Europa, nonchè la sfera di cooperazione sul piano militare. Tuttavia, molti paesi non si accontentano di questo ma vogliono la cosiddetta appartenenza piena. Non credo di dire nulla di nuovo se affermo che, tra i vari aspiranti, quelli che hanno maggiori probabilità in questo momento di essere presi in considerazio-



ne, com'è noto, sono tre: la Polonia, la Cechia e l'Ungheria. Devo dire che l'Italia, nell'ambito delle consultazioni che avvengono nell'Alleanza, ha cercato di sottolineare alcuni aspetti fondamentali. In primo luogo che non è bene operare l'allargamento soltanto in una certa direzione; si parla in particolare di allargamento ad Est, ma se questa definizione appare appropriata quando si pensa alla Polonia non lo è altrettanto quando si pensa alla Cechia o all'Ungheria; soprattutto la Cechia è nazione legata all'Europa da sempre, ha fatto parte di quella Mitteleuropa che da sempre è collegata strettamente con l'Occidente.

Quindi, non si tratta soltanto di un allargamento ad Est; riteniamo infatti un errore predeterminare direzioni di allargamento. Pensiamo che se lo scopo dell'allargamento è quello di incrementare il livello di sicurezza in Europa e non di diminuirlo – così come deve essere, altrimenti sarebbe un'operazione pericolosa e in perdita – allora le direzioni verso le quali ci si deve muovere debbono riguardare le aree che più soffrono di instabilità di tipo strategico e nelle quali è opportuno cercare di portare maggiore stabilità. Ad esempio, per quanto riguarda il Sud-Est dell'Europa, se si pensa di allargare la NATO all'Ungheria, sembrerebbe opportuno che ci fosse continuità geografica tra tale paese e gli altri Stati della NATO. Abbiamo quindi ritenuto che fosse da prendere ugualmente in considerazione e con la stessa priorità l'associazione della Slovenia, che garantisce una continuità con tale nuovo Stato membro. Non solo, sappiamo, ad esempio, che l'Ungheria ha motivi di contenzioso con la Romania. Ebbene, un modo per non esasperare tali contrasti ma per ricondurli nell'ambito di un'organizzazione di sicurezza, capace anche di governarli, se necessario, – così come avvenuto in altri casi noti a tutti nell'ambito dell'Alleanza – smussando i rischi del contenzioso nell'ambito di un'organizzazione che è di per sé capace di assorbire tali contrasti, potrebbe essere quello di prevedere anche l'entrata della Romania, un paese che a pieno titolo potrebbe far parte dell'Alleanza atlantica.

I problemi e le difficoltà che si incontrano in tal senso concernono anche i criteri fissati inizialmente dall'Alleanza per l'ammissione di nuovi Stati, come il rispetto dei diritti umani, la democrazia, il controllo politico sulle forze armate, in ordine ai quali il giudizio un po' generalizzato dei paesi membri nei confronti di alcuni dei paesi che ho citato, in particolare l'ultimo, non è così unanime.

PRESIDENTE. I paesi baltici sono stati i primi a far domanda di ammissione.

VENTURONI. Qui arriviamo un po' al cuore del problema. Prima di passare a questo volevo però dire che per quanto riguarda la Slovenia c'è un altro fattore che dovrebbe essere preso in considerazione favorevolmente per un'adesione di tale Stato: se entrassero nell'Alleanza soltanto Polonia, Cechia ed Ungheria, cioè tre paesi del dissolto Patto di Varsavia, sembrerebbe quasi che alla NATO vengano associati solo paesi che hanno fatto parte di quel Patto. Secondo me, non sarebbe saggio dire sì alla Romania e no alla Slovenia. Quest'ultimo è un paese che

non faceva parte del Patto di Varsavia; una sua ammissione potrebbe costituire quindi un segnale per far vedere che non c'è una scelta predefinita dai precedenti schieramenti.

Vorrei ora arrivare al cuore del problema. Se vogliamo che l'allargamento serva alla causa della pace e della sicurezza in Europa, esso deve incrementare e non diminuire il livello di sicurezza; se lo diminuisse si creerebbero situazioni di pericolo. Ecco perchè, nonostante non si possa ovviamente riconoscere a nessuna nazione un diritto di veto nei confronti di scelte che Stati sovrani vogliono fare per la loro sicurezza, è chiaro che non si può non tener conto delle percezioni della Federazione russa. Infatti questa, al di là di ciò che ha rappresentato in passato, è tuttora un grande paese, anche se in questo momento di crisi delle sue strutture istituzionali e di sicurezza non costituisce una minaccia. È tuttavia un paese che ha interessi globali come potenza nucleare mondiale. Quindi, un paese di cui bisogna tener conto per forza e seriamente; dobbiamo convincere la Russia che qualsiasi forma di associazione alla NATO di nuovi membri non è fatta contro di lei, ma è realizzata per incrementare il livello di sicurezza in Europa e che da questo incremento ne trarrà beneficio anche la Russia. Quello con la Federazione russa non è un discorso facile, come sanno tutti coloro che hanno seguito i colloqui svoltisi, anche recentemente, tra il Presidente degli Stati Uniti e quello della Federazione russa; sono però del parere, avendo seguito in questi ultimi tempi l'andamento di tali negoziati, che se si riesce ad offrire garanzie sufficienti, tale scelta potrebbe essere accettata con reciproco beneficio anche la Russia. Quali sono le garanzie? Si è pensato ad una Carta che fissi i rapporti sul piano della sicurezza tra Federazione russa e NATO, che stabilisca certi principi, che sancisca anche l'esistenza di meccanismi di consultazione in caso di crisi e che quindi riconosca alla Federazione russa un ruolo dal quale non possiamo prescindere se vogliamo che la sicurezza in Europa non faccia passi indietro rispetto alla situazione che si prospetta come possibile in questo momento.

Detto ciò, è chiaro che quando si parla di allargamento a Stati che fino a qualche anno fa non erano soltanto membri del Patto di Varsavia ma erano anche Repubbliche dell'Unione Sovietica il discorso non è così semplice, perchè occorre tener conto anche delle oggettive situazioni geostrategiche. Probabilmente, per alcuni di questi Stati occorrerà trovare diverse forme di garanzia di sicurezza, che non siano quelle dell'associazione pura e semplice alla NATO; anche se non mi sento di escluderlo, mi sembra assai improbabile che ciò possa avvenire nel futuro più prevedibile.

Quindi, per concludere, l'allargamento della NATO non dovrebbe essere diretto contro nessuno, nè creare nuove linee di divisione; dovrebbe invece espandere la stabilità e la sicurezza in Europa.

Se questi scopi sono condivisi – e io credo che lo siano dalla maggior parte dei membri dell'Alleanza – allora a giugno o luglio di quest'anno ci sarà un primo passo nella direzione indicata.

Sono pronto a rispondere a tutte le domande possibili; alcune questioni mi sono già state poste in via preliminare, signor Presidente, sia

da lei, sia dal presidente Migone, circa l'intesa Francia-Germania e la soglia di Gorizia.

PRESIDENTE. Purtroppo la seduta dell'Assemblea, convocata per le ore 16,30, ci impone una limitazione di tempo; tuttavia, per un'audizione così importante, tutti devono avere il modo di rivolgere le domande e anche di ottenere una risposta.

Non credo pertanto che nella mezz'ora che ci resta ancora a disposizione si possa concludere l'audizione odierna; chiederò, quindi, alla cortesia dell'ammiraglio Venturoni di trovare, nelle settimane a venire, compatibilmente con i nostri reciproci impegni, il tempo per un nuovo incontro.

Propongo allora che nella prossima mezz'ora i colleghi inizino a rivolgere le loro domande all'ammiraglio Venturoni; credo che ciascun collega possa intervenire per cinque-dieci minuti.

VERTONE GRIMALDI. Sarà possibile porre delle questioni anche in una prossima seduta?

PRESIDENTE. Ribadisco che non ho alcuna intenzione di concludere l'audizione dell'ammiraglio Venturoni prima che tutti abbiano rivolto le proprie domande e che a tutte sia stata data risposta. Le domande possono essere contenute in dieci minuti.

FORCIERI. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente sull'ordine dei lavori. Lei intende che la mezz'ora che abbiamo ancora a disposizione sia dedicata solo ad un giro di domande ed interventi, oppure che già in questo arco di tempo ci siano le prime risposte da parte dell'ammiraglio Venturoni?

PRESIDENTE. Non credo che ci sia il tempo perchè l'ammiraglio Venturoni inizi a rispondere. Ritengo pertanto preferibile che l'ammiraglio raccolga i quesiti, che potranno essergli rivolti anche nella seconda fase di questa audizione, che si svolgerà in una seduta da fissare, presumibilmente dopo le vacanze pasquali.

AGOSTINI. Signor Presidente, il tempo a nostra disposizione oggi è molto limitato, per cui le domande che possiamo porre dovranno essere abbastanza rapide. Vorrei ringraziare l'ammiraglio Venturoni della sua esposizione così puntuale, completa e, per certi aspetti, convincente. Ho notato che l'ammiraglio spesso consultava un documento scritto.

VENTURONI. Che lascerò a disposizione delle Commissioni.

AGOSTINI. Poichè il Presidente ha programmato un'altra seduta delle Commissioni riunite per proseguire questa audizione, rinvierei tutto al prossimo incontro, in modo da poter leggere il documento lasciato dall'Ammiraglio.

PRESIDENTE. Faccio presente che di questa audizione viene redatto il resoconto stenografico e che è stato attivato il circuito audiovisivo, per cui vi è il massimo di pubblicità dei lavori.

Ritengo quindi che i colleghi possano iniziare a rivolgere le loro domande nel tempo che abbiamo ancora a disposizione.

MANCA. Prima di tutto vorrei rivolgere un saluto ed un'espressione di ossequio all'autorità militare, e poi un saluto e un'espressione di affetto al vecchio collega ed amico.

Ammiraglio Venturoni, le rivolgerò due domande, di cui una più pertinente alla politica estera e l'altra attinente alle materie di competenza della Commissione alla quale mi onoro di appartenere, cioè la Commissione Difesa.

La prima domanda è se si possa estendere il discorso fatto circa l'allargamento dell'Alleanza ad Est nel rapporto con la Federazione russa ai riflessi sulla politica interna della stessa Federazione. Lei ha capito bene a cosa mi riferisco, perchè buona parte del pensiero corrente afferma che, dopo tutto, un allargamento, o per lo meno un atteggiamento di questo tipo verso Est, conviene anche alla politica interna della Federazione russa.

Vengo poi alla domanda attinente ai temi della difesa. Ricordo che lei è qui in qualità di massimo vertice delle nostre Forze armate, e che è quindi responsabile, specie ora che siamo in un'epoca in cui è già operante la nuova legge sulla riforma dei vertici, dell'efficienza, dell'efficacia, della sostenibilità del nostro strumento militare, tenendo presente, ovviamente, i compiti previsti, che derivano dal «come» e dal «dove» esso deve intervenire in ambito nazionale ed internazionale.

Ho premesso tutto ciò, ammiraglio, per introdurre una domanda che potrei definire tecnica, nel senso che non concerne una mera enunciazione di principi politici, ma riguarda ciò che sta a valle del pensiero politico e che quindi si concretizza in organizzazione, responsabilità, numero di uomini e mezzi, quantità e qualità dell'intera compagine militare.

Dato per acquisito il concetto secondo cui oggi il ruolo di quasi tutte le Forze armate dei paesi occidentali a sostegno della politica estera e come strumento della volontà del Parlamento è divenuto più complesso e più impegnativo rispetto all'epoca del bipolarismo, quando vi era quella che al Ministro della difesa italiano piace definire una «rotta con il pilota automatico», chiedo a lei, nell'ambito di questa indagine conoscitiva, a fronte di espressioni (spesso usate da autorità politiche italiane) come quella che «stiamo passando da un ruolo primario di consumatori di sicurezza ad un nuovo e più difficile ruolo in cui dobbiamo divenire produttori di sicurezza», cosa si è pensato e si sta pensando di fare in concreto per modellare le nostre Forze armate in funzione dei compiti connessi con la menzionata produzione di sicurezza. Peraltro, ritengo che quest'ultimo concetto possa rappresentare la sintesi dell'oggetto di questa audizione relativamente alla visibilità della sicurezza europea e quindi anche italiana.

Le chiedo, inoltre, se e come si intenda mutare lo schieramento delle Forze armate italiane, ancora orientato prevalentemente in direzione Nord-Est, in coerenza con il periodo in cui eravamo consumatori di sicurezza.

Infine: quale trasformazione in termini temporali, qualitativi e quantitativi si pensa di dover operare sulla struttura del personale con le stellette, in modo che le stesse Forze armate, il loro schieramento, i loro uomini appunto possano far fronte, sempre con i fatti e non più – almeno speriamo – con le sole parole, agli attuali e futuri impegni proiettati nell'area Sud, che sono riconosciuti dal pensiero militare corrente, più vasti e differenziati rispetto al passato, presupponendo uno strumento militare, oltre che armonico, flessibile, mobile, tecnologicamente aggiornato, quantitativamente adeguato, qualificato e soprattutto – lo sottolineo ancora una volta – basato sulla professionalizzazione.

Vorrei, Ammiraglio, in particolare conoscere il suo pensiero su quest'ultimo punto, cioè sulla professionalizzazione delle nostre Forze armate per rispondere ai nuovi compiti ai quali sono chiamati i nostri uomini in ambito nazionale e soprattutto internazionale.

JACCHIA. Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare l'ammiraglio Venturoni e dire quanto sono felice che egli, che ho avuto modo di incontrare in altre occasioni, sia oggi qui per questa audizione.

Vorrei concentrarmi in particolare su due punti. Il primo concerne quello che l'ammiraglio ha detto sull'allargamento. L'ammiraglio Venturoni ovviamente, in accordo con il Governo, è a favore dell'allargamento.

In questa sede, in occasione delle audizioni del presidente Prodi e del ministro Dini, ho detto, e adesso ripeto, che sono assolutamente contrario alla politica dell'allargamento. Nell'incontro di Helsinki, che è stato veramente sostanziale per quanto riguarda il problema dell'allargamento, abbiamo avuto da una parte un'America forte e dall'altra una Russia debole. L'America forte ha vinto e ha imposto alla Russia debole di accettare, in linea di principio, l'allargamento a tre paesi.

Bene, quello che ci interessa – e l'ammiraglio lo ha detto – è la sicurezza del continente. Come abbiamo aumentato la sicurezza del continente in questi ultimi due anni? Con il controllo e la riduzione degli armamenti. Come abbiamo ottenuto la riduzione degli armamenti e le varie convenzioni? Ci siamo riusciti perchè c'era il consenso della Russia. Adesso, se vogliamo proseguire sulla strada del controllo e della riduzione degli armamenti, dovremo basarci non più sul consenso ma sulla debolezza della Russia. Questo, da un punto di vista geostrategico, mi pare estremamente pericoloso.

Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria vedono la Russia come quella di prima, cioè come un potenziale aggressore. Per questo, realmente, chiedono di entrare nella NATO. I russi questo lo capiscono bene e si sentono considerati potenziali avversari, il che crea un clima molto negativo per la sicurezza in Europa e il controllo degli armamenti.

Terzo punto: l'Ammiraglio parla di una Carta. Il nostro Governo continua a dire che l'obiettivo principale è quello di giungere ad un ac-

cordo preciso mediante un trattato tra Stati Uniti e Russia; la nostra stampa ripete, che a questo riguardo non è critica, il che del resto è irrilevante rispetto alla stampa mondiale, segue quanto dice il Governo e io trovo questo pericolosissimo perchè il punto chiave è proprio il trattato. I russi vogliono un vero trattato sottoscritto dai singoli Parlamenti nazionali, gli americani non lo vogliono anzi propendono per un testo il meno impegnativo possibile. Su questo verterà il braccio di ferro che si terrà nei prossimi giorni. Il motivo sta nel fatto che i russi vogliono che nel trattato – abbiamo visto le bozze che di tale documento sono in circolazione – vi sia una clausola in base alla quale, dopo l'entrata dei tre paesi sopra menzionati, qualsiasi altra adesione presupponga l'accordo dei singoli membri. Il punto centrale è che i russi sono contrari all'entrata dei paesi baltici. Ora in America c'è una fortissima *lobby* per cercare di mantenere aperta l'opzione all'ingresso dei paesi baltici. Quindi, si ha di nuovo uno scontro tra i due. Ma allora perchè noi e il nostro Governo ci mettiamo in mezzo? Perchè il nostro Governo continua a dire che ci vuole un solido trattato? Mettiamo involontariamente dei bastoni tra le ruote agli americani che hanno una responsabilità più grande di noi. Lasciamo che se la cavino loro con i russi per risolvere i problemi di che tipo di trattato fare.

In conclusione, una domanda finale: l'Ammiraglio parlava della riforma delle strutture dell'Alleanza e ricordava, per quanto concerne il comando della regione meridionale, le aspirazioni «europeistiche» della Francia. Non credo che si tratti di aspirazioni veramente europeistiche: la Francia obbedisce al solito slogan *France d'abord*: non le importa nulla delle aspirazioni europeistiche perchè vuole il comando di questa zona che ora è in mano agli americani. Noi sappiamo che il comando del Sud in mano agli americani comporta una proiezione di potenza e di sicurezza che va lontano, fino all'Oceano Indiano. La domanda è questa: se cambiamo, se veramente il comando va in mano ai francesi oppure, perchè no, alla Marina italiana, o ad una coalizione di flotte europee, siamo in grado davvero di garantire un'uguale proiezione di potenza e di forza, considerato il potenziale atomico della VI flotta americana, verso tutta quella regione che adesso è scossa da pericolosi fremiti?

CONTESTABILE. Io cerco di capire: c'è stata alla fine di gennaio, a Parigi, l'Assemblea parlamentare plenaria dell'Unione europea occidentale, in buona parte dedicata ai problemi dell'allargamento della NATO. Erano presenti numerosi parlamentari russi che si sono tutti schierati in maniera assai decisa contro tale allargamento. Ovviamente il discorso più feroce è stato quello di Zhirinovsky, il rappresentante dell'estrema destra russa e mi è spiaciuto di aver avuto addirittura uno scontro personale con lui. Resta il fatto, però, che tutti i parlamentari russi, anche di area moderata, erano decisamente contrari – il collega Corrao era presente – all'allargamento della NATO.

Dieci giorni fa c'è stata ad Atene – presenti ancora il senatore Corrao, il senatore Bratina, il sottoscritto ed altri colleghi – una riunione della Commissione permanente dell'Unione europea occidentale che, co-

me voi sapete, è il cosiddetto braccio armato dell'Unione europea, che si occupa esclusivamente di difesa e sicurezza. Anche in quell'occasione, da parte dei pochi russi presenti, c'è stata una decisa opposizione all'allargamento della NATO. Questo significa che non c'è un'opposizione del Governo russo, ma c'è l'opposizione di tutte le forze politiche che, presumo, rappresentino l'intera società russa all'allargamento della NATO. Chi conosce i meccanismi politici sa che i Governi possono mutare atteggiamento: se vi è un margine di gioco, se vi è una leggera maggioranza a favore di una tesi e una forte minoranza a favore dell'altra tesi si sposta, ad esempio, una parte della maggioranza, la si unisce alla minoranza e si capovolge la situazione. Ma è assai difficile che un Governo possa cambiare atteggiamento su una questione così importante quando tutto il Parlamento è decisamente ostile all'allargamento della NATO. Questa è la prima osservazione di fondo.

Seconda osservazione: a me sembra che non solo il nostro Governo, ma quasi tutti i Governi dei paesi della NATO, massimamente il Governo americano, abbiano oramai già deciso di allargare la NATO, tanto è vero che per giugno o luglio di quest'anno si prevedono passi significativi in tale direzione. Ciò significa che si è deciso di allargare ad Est la NATO, a prescindere dal consenso della Russia, perchè non è prevedibile che, in pochi mesi, il Governo russo capovolga la propria posizione, questo perchè tutto il Parlamento mi sembra aderire all'attuale posizione del suo Governo.

E allora, traendo le conseguenze da questa duplice premessa, mi sembra si possa concludere che si è deciso, anche da parte del nostro Governo, di aderire all'allargamento della NATO, a prescindere dal consenso della Russia. Questo significa – se il nostro Governo è prudente e tutti i Governi, per definizione, lo sono – che il nostro, assieme ad altri Governi, in particolare quello degli Stati Uniti, ha valutato che l'arsenale nucleare russo, a cui opportunamente faceva riferimento il Capo di stato maggiore, non verrà utilizzato dalla Russia, ossia è una falsa minaccia. È vero questo, Ammiraglio, o si tratta solo di una mia deduzione errata?

Si è deciso che comunque si proseguirà sulla strada dell'allargamento della NATO a prescindere dal consenso russo, perchè si è valutato che la minaccia russa è quella di una tigre di carta, oppure sbaglio?

FORCIERI. Anch'io ringrazio l'ammiraglio Venturoni per la sua presenza e per la relazione introduttiva.

Vorrei fare alcune considerazioni sugli argomenti affrontati, in particolare sull'allargamento della NATO, che mi sembra abbia concentrato l'interesse di tutti i commissari, anche se credo che dopo il vertice di Helsinki si sia in una fase più avanzata rispetto a quando si è deciso di affrontare questo problema. Bisogna comunque ricordare che saranno i Parlamenti a dover ratificare le ipotesi che potrebbero essere sottoscritte.

La prima questione che vorrei porre è quella della struttura di comando, rispetto alla quale desidero conoscere il progetto dell'Italia per

conciliare le due posizioni attualmente in campo, quella della Francia che rivendica il comando delle truppe NATO nel Sud Europa, e quella degli Stati Uniti che questo comando non vuole cedere. Mi sembra di aver colto nell'introduzione che il vero problema è di tipo politico-militare, più che specificamente quello del comando della flotta.

Sulla questione dell'allargamento della NATO voglio dire sinceramente che alcune problematiche non sono chiare. È evidente, in primo luogo, che spetta agli Stati sovrani chiedere l'adesione alla NATO e che nessuno può mettere in discussione la volontà dei singoli paesi di chiedere di far parte dell'Alleanza atlantica. È diversa tuttavia la posizione della NATO, che deve valutare le condizioni politiche, sociali e strategiche per decidere se proseguire o meno in questa direzione. Nessuno vuole riconoscere alla Russia un diritto di veto rispetto a queste adesioni, sarebbe sbagliato; credo però che sarebbe altrettanto sbagliato se non tenessimo conto delle posizioni che la Russia esprime e quale significato viene ad assumere per questo paese il processo di allargamento, che non assume, per i russi, lo stesso significato che noi ad esso riconosciamo.

In particolare, se è vero che per noi l'allargamento – come è stato detto dall'ammiraglio Venturoni – è un elemento per incrementare il livello di sicurezza nel mondo ed in Europa in particolare, dobbiamo valutare se le azioni che compiamo sono coerenti oppure in contraddizione rispetto a tale obiettivo; credo che questo sia un modo corretto di valutare le cose. Dobbiamo allora considerare la posizione del Parlamento russo, all'interno del quale è stato costituito un gruppo «anti NATO» che finora ha raggiunto 236 adesioni su 450 parlamentari, ma dobbiamo anche considerare la finora insufficiente dimostrazione della necessità e delle motivazioni di questo allargamento. Infatti, se si tratta di un'alleanza militare che si basa sulla difesa comune rispetto ad una minaccia e noi estendiamo questa alleanza esclusivamente verso Est, ossia verso quei paesi che facevano parte del blocco contrapposto, è implicito che tale estensione assume una valenza di contrapposizione.

Vorrei chiedere inoltre all'ammiraglio Venturoni se è vero che nella valutazione delle minacce quella da Est ricopre ancora un ruolo prioritario nelle strategie militari della NATO. Se allarghiamo i confini ad Est fino alla Russia, è evidente che la minaccia residua è quella russa. Allora mi domando: cosa mettiamo in campo per eliminare questo significato potenzialmente negativo, che noi non vogliamo attribuire e non riteniamo che questo processo debba avere, ma che, in assenza di un progetto di riforma dell'Alleanza che marci più speditamente di quanto non stia marciando e in presenza di una filosofia militare che su questi argomenti è diversa dalla filosofia politica, inevitabilmente assume? Mi chiedo cosa possiamo fare, se quanto è stato fatto finora è sufficiente e se non riteniamo invece che in un sistema di sicurezza europeo sia necessaria la partecipazione, in forma integrata, della Russia. Infatti, come penso che non sia possibile un sistema di sicurezza mondiale senza la presenza attiva e forte degli Stati Uniti, così credo che altrettanto si possa dire a livello europeo per un'alleanza che non comprenda la Russia.



VERTONE GRIMALDI. Vorrei fare alcune domande all'ammiraglio Venturoni, anche sulla base di ciò che ho sentito negli interventi precedenti.

La ricerca della stabilità e della pace presuppone l'identificazione della minaccia e della provenienza della minaccia o delle minacce. La minaccia proviene sempre da Est? Inoltre, visto che non c'è più un regime politico che ha rappresentato per 70 anni una minaccia militare, ideologica, culturale e sociale, come mai la minaccia continua a provenire da Est? C'è una ragione genetica? Razziale? Quali sono i motivi che continuano a spingere l'Occidente a identificare nell'Est europeo e soprattutto in ciò che sta ad Est della Polonia, della Cecoslovacchia ed anche dell'Ucraina la fonte dei pericoli alla stabilità? Questo lo trovo molto strano. Voglio aggiungere che ho partecipato, una settimana fa, ad un incontro con una delegazione di parlamentari ungheresi e sono stato fortemente impressionato dal tono con cui questa delegazione di eccellenti parlamentari – democratici, di sinistra o di destra – chiedeva l'allargamento immediato della NATO all'Ungheria, alla Polonia e alla Slovenia contro la Russia. Chi era con me può testimoniare; dopo due giorni di discussione accanita è venuto fuori il rospo: ci hanno detto che l'alleanza la vogliono contro la Russia.

PRESIDENTE. E la Russia lo sa.

VERTONE GRIMALDI. Allora dobbiamo spiegarci, non possiamo nasconderci dietro le parole della diplomazia, che servono fino ad un certo punto; bisogna dire che questa alleanza è contro la Russia e si deve spiegare perchè la Russia continua ad essere ritenuta portatrice di rischi mortali, mentre lo stesso non si ritiene della Germania. Cinquanta anni fa, la Germania ha avuto un regime più minaccioso e feroce, ha perso la guerra, poi però è stata accettata nella comunità internazionale e oggi non si ritiene che minacce alla stabilità possano arrivare dalla Germania; perchè sì dalla Russia?

Vorrei capire quali sono le ragioni strategiche, geopolitiche, culturali, razziali, cosmiche, metafisiche che ci spingono a considerare la Russia come una fomentatrice di disordini.

Se il senatore Contestabile ha ragione nel ritenere che si è forzata la mano nell'allargamento della NATO sfruttando la debolezza russa, se oltre tutto si giudica la Russia un paese debole, addirittura incapace di opporsi ad una misura per lui pericolosa come questa, non si capisce perchè nello stesso tempo ci si debba difendere dalle sue minacce. C'è una contraddizione in questa posizione. L'arsenale atomico russo non verrà usato? Allora perchè si stringe un'alleanza contro un Paese non aggressivo?

Esiste una serie di incongruenze che nessuna abilità diplomatica riesce a cancellare e ritengo che esse siano pericolose per la pace e la stabilità.

Oltretutto, conosco a fondo l'Unione sovietica, nella quale ho viaggiato in lungo e in largo per mesi, vi sono stato anche non molto tempo fa e debbo dire che ogni minaccia di questo genere viene percepita co-

me un'offesa alla storia e alla identità russe. I russi non sono dei barbari e, anzi, la letteratura russa è una delle più grandi dell'Ottocento. Gli ungheresi devono togliersi dalla testa di considerare i russi, che sono loro vicini, come Unni che minacciano la cultura e la civiltà perchè dalla Russia è arrivata una delle più grandi letterature europee dell'Ottocento, fino al 1920. Una grande letteratura non può provenire da un paese socialmente inferiore o arretrato; è un paese in cui la vita pulsa quello che si manifesta anche attraverso le opere letterarie.

Se si continua così, c'è il rischio che si saldino i due passati della Russia; l'imperialismo zarista e quello sovietico. Non è difficile, guardando retrospettivamente, considerare l'impero sovietico come l'apoteosi di quello zarista e quindi si può produrre, stimolare o provocare la nascita di un nazional-comunismo, che certo non costituirebbe un fattore di pace in Europa.

MANFREDI. Ho una doppia riflessione da svolgere. Mentre in passato, fino alla caduta del muro di Berlino, tanto per indicare un termine ormai classico, la NATO ha svolto brillantemente il suo compito, anche perchè non abbiamo avuto modo di effettuare la cosiddetta prova del nove, ma eravamo di fronte ad una minaccia globale per cui l'assetto istituzionale dell'Alleanza, cioè la concertazione e la compattezza all'interno della stessa hanno funzionato, da quel momento - secondo me - essa ha perso nella sostanza queste sue capacità per due motivi. Innanzitutto, esiste una sovrapposizione di responsabilità e di compiti tra la NATO e l'Unione europea per quanto riguarda la concertazione militare, che - a mio avviso - non è ancora stata brillantemente risolta. Il secondo motivo di perplessità è rappresentato dal fatto che da quella data non saremo più prevedibilmente di fronte, come non lo siamo stati in questi ultimi anni, ad una minaccia globale, ma a minacce regionali, che interessano alcuni paesi e non altri. Lo dimostra l'intervento nell'ex Jugoslavia, lo dimostra attualmente l'intervento in Albania: naturalmente, mi riferisco all'Unione europea.

Queste grandi associazioni di nazioni hanno un aspetto positivo che si esalta quando si è tutti quanti d'accordo di fronte ad una grande minaccia, ma rappresentano paradossalmente un punto di debolezza quando la minaccia interessa solo alcuni paesi.

Mi domando se, oltre che allargare la NATO (per carità, niente da dire), per renderla più efficiente, soprattutto di fronte alla configurazione di queste nuove minacce, non sia necessario creare meccanismi di consultazione che consentano interventi parziali senza l'appoggio di tutta l'Alleanza (lo stesso ragionamento vale per l'Unione europea) e che consentano alle nazioni che sono effettivamente toccate da quelle minacce di intervenire nell'ambito dell'Alleanza stessa, anche se potrebbe farlo da sole.

PRESIDENTE. Per oggi abbiamo esaurito il tempo a disposizione. Trasmetterò all'ammiraglio Venturoni il resoconto stenografico della seduta odierna in modo che possa analizzare le domande formulate e i problemi che sono stati sollevati. Di concerto con il presidente Migone,

riconvocherò le Commissioni riunite per continuare questa importante indagine anche per il momento che stiamo vivendo, caratterizzato da una di quelle crisi regionali cui un oratore ha fatto poc'anzi riferimento.

A nome delle due Commissioni, ringrazio sentitamente l'ammiraglio Venturoni, la cui audizione proseguirà in altra data.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,40.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

